



Roma, 14/05/2024
Circ. n. 206/2024/MC/pr
Servizio: Contrattazione Privata, Rappresentanza
Politiche Settoriali e Ambiente
Ogg: Rapporto Economia Circolare in Italia 2024

A TUTTE LE STRUTTURE UIL

LORO INDIRIZZI

Carissime/i,

nei giorni scorsi, durante la sesta Conferenza Nazionale sull'Economia Circolare, è stato presentato il rapporto annuale elaborato dal Circular Economy Network in collaborazione con Enea (il report, i vari materiali presentati e la relativa sintesi sono scaricabili al seguente [LINK](#)).

Il documento – che giunge in un momento storico assai particolare, in cui aumentano sia i conflitti internazionali che la richiesta di materie prime - testimonia il ritorno del nostro Paese in una posizione di assoluta leadership a livello europeo sul fronte dell'economia circolare: siamo infatti primi in classifica per il tasso di riciclo dei rifiuti.

Nello specifico, nel 2021, abbiamo avuto un tasso di riciclo dei rifiuti da imballaggio del 71,7% (8% in più della media UE27, 64%), e il riciclaggio dei RAEE nel 2021 è stato pari all'87,1% (meno due punti percentuali rispetto al 2017), con una media UE, però, dell'81,3%. Inoltre, nel 2022, la produttività delle risorse in Italia ha generato, per ogni chilo di risorse consumate, 3,7 euro di PIL (+2,7% rispetto al 2018) mentre la media UE, nel 2022, è stata 2,5 euro/kg.

Inoltre, per la prima volta, le performance di circolarità delle cinque maggiori economie dell'Unione sono state comparate usando gli indicatori della Commissione europea: produzione e consumo, gestione dei rifiuti, materie prime seconde, competitività e innovazione, sostenibilità ecologica e resilienza. Anche con questa "nuova" metodologia, si conferma il primato dell'Italia in termini di economia circolare (con 45 punti), seguita da Germania (38), Francia (30) Polonia e Spagna (26).

Un dato poi assolutamente da attenzionare è legato alla creazione di occupazione: nel 2021, nella UE27 (in cui sono stati presi in considerazione gli ambiti del riciclo, della riparazione, del riutilizzo, del noleggio e del leasing) gli occupati in alcune attività dell'economia circolare erano 4,3 milioni, il 2,1% del totale; in Italia 613.000, cioè il 2,4 (+ 4% rispetto al 2017) risultando secondi solo alla Germania, che conta in questi settori 785.000 lavoratori (1,7% sul totale). Inoltre, il valore aggiunto dell'intera UE relativo ad alcune attività dell'economia circolare nel 2021 è stato di 299,5 Mld di euro, il 2,1% del totale dell'economia; in Italia è pari a 43,6 Mld di euro, 2,5% del totale (era il 2,1% nel 2017).

Dal rapporto sono comunque emerse anche alcune criticità: nel 2022, la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di materiali (46,8%) è risultata pari a più del doppio della media europea (22,4%) e, per ciò che riguarda i brevetti relativi alla gestione dei rifiuti e al riciclaggio, nel 2020 per ogni milione di abitanti ne sono stati depositati 0,46 (in Italia solo 21 brevetti, -25% rispetto al 2016).

È stato poi trattato con un paragrafo specifico il tema delle materie prime critiche, come rame e terre rare, nel quale l'UE è ancora fortemente dipendente. L'Europa, infatti, ha solo circa il 3% delle riserve globali di rame, mentre la maggior concentrazione di riserve si trova in Cile (31%), Perù (11%), Repubblica Democratica del Congo (9%). Discorso analogo per le cosiddette "terre rare", per l'85% dipendenti dalla Cina su scala globale.

Stante quanto esposto finora, come UIL, ribadiamo l'importanza di modelli di produzione e di consumo sempre più circolari, non solo per garantire una maggiore e solida ripresa economica del nostro Paese, ma anche per rendere più stabile e duraturo sviluppo e competitività delle imprese. Inoltre, riteniamo che per favorire questo processo sia necessario snellire le fasi di autorizzazione di nuovi impianti ed estendere la regolamentazione dell'"End of Waste" a tante altre tipologie di rifiuti. Non bisogna poi dimenticare che la "circular economy" è anche un tema che riguarda istruzione e formazione; pertanto, serve una adeguata formazione di lavoratrici e lavoratori e preparare i giovani per dotarli di competenze che saranno sempre più "green", così da garantire una piena occupabilità.

Dovrà essere cruciale, in questa fase, una diversa attenzione al tema da parte del Governo, investendo con più determinazione sull'economia circolare, non limitandosi alle sole risorse del PNRR: perché la circolarità non è uno slogan, ma può rappresentare una vera chiave di volta per affrontare i mutamenti in corso nell'economia e spingere verso una riorganizzazione industriale diffusa e più sostenibile. Per poter attuare realmente questo cambiamento, occorre però fare sistema e avviare un serio coinvolgimento di tutti gli stakeholder, a partire dalle Istituzioni, dal Sindacato, insieme al Governo, agli Imprenditori e agli Enti Locali, per collaborare insieme e rilanciare l'occupazione. Allo stesso modo, è opportuno intervenire sui processi produttivi agevolando la simbiosi industriale al fine di massimizzare il riutilizzo, sviluppando la bioeconomia rigenerativa e promuovendo la circolarità nelle piccole e medie imprese, e garantendo il principio della Giusta Transizione;



quest'ultima però, per poter essere attuata concretamente, richiede investimenti mirati e sostegno a nuove filiere del settore.

Come UIL, continueremo a fare la nostra parte affinché venga superata la totale assenza e l'indifferenza da parte del Governo nel definire sia politiche attive del lavoro, sia una politica industriale che promuova un'economia circolare, che assurga al ruolo di comparto sempre più strategico per il nostro Paese.

Cordiali saluti,

La Segretaria Confederale
(Tiziana Bocchi)